



**3. Tesis  
doctorales**

Es preciso subrayar la destacada importancia que adquirió la fotografía como herramienta fundamental en el proceso de estudio, valoración y toma de decisiones de la Comisión, cuyo interés como documento histórico ha sido fundamental para contrastar y verificar las anotaciones textuales de numerosos informes. Entre la nómina de fotógrafos que prestó sus servicios a la Comisión de Monumentos de Zaragoza se encuentra Manuel Hortet y Molada, figura pendiente de estudio por la historiografía artística, que se convirtió en el primer fotógrafo oficial de la institución desde 1867. A su aportación, debemos incluir ya en el siglo XX, la colaboración mantenida con el fotógrafo Juan Mora Insa durante los años veinte.

Por último, para completar la historia de la tutela se hacía preciso profundizar en el perfil de muchos miembros que habían pertenecido a la Comisión a lo largo de tiempo, un estudio muy interesante que ha sacado a la luz labores desconocidas de algunos de ellos y nos ha permitido poner rostro a las personalidades implicadas en la protección de nuestro patrimonio local.

En definitiva, el objetivo principal que hemos querido conseguir con esta tesis ha sido fundamentalmente el contribuir al análisis, conocimiento y puesta en valor de las actividades de la Comisión de Monumentos Históricos y Artísticos de Zaragoza como agente clave en la tutela del patrimonio aragonés y de la historia cultural de Zaragoza.

FEDERICO MARIA GIAMMUSSO

## LA CHIESA E IL CONVENTO DI SAN DOMENICO A CAGLIARI NEL XVI SECOLO

Marzo de 2015 (Directores: Dr. Marco Rosario Nobile y  
Dr. Javier Ibáñez Fernández)

Tesis en cotutela entre la Università degli Studi di Palermo (Dipartimento di Architettura) y la Universidad de Zaragoza (Departamento de Historia del Arte)

*Miembros del tribunal:*

Presidente: *Dr. Fabio Mangone (Università degli Studi di Napoli Federico II)*

Secretario: *Dr. Marco Cadinu (Università degli Studi di Cagliari)*

Vocal: *Dr. José Carlos Palacios Gonzalo (Universidad Politécnica de Madrid)*

Nel lavoro di ricerca riassunto in queste pagine è stato affrontato lo studio della chiesa e del convento di San Domenico a Cagliari e dell'architettura religiosa in Sardegna tra Medioevo e prima età Moderna, con particolare riferimento al panorama cinquecentesco e alle trasformazioni avviate nella fabbrica conventuale nella seconda metà del secolo.

Il convento, fondato nella seconda metà del Duecento, fu il frutto di complesse fasi di realizzazione attuate tra il XIV e il XVI secolo; si è affrontata, in

particolare, l'analisi della copertura cinquecentesca della chiesa: un complesso intervento di sostituzione di un preesistente tetto ligneo su archi diaframma che trasformò sensibilmente l'edificio chiesastico medievale. Oggi, però, le due grandi crociere che coprivano l'aula della conventuale domenicana non esistono più a causa dei danni sofferti dalla fabbrica nel corso del secondo conflitto mondiale, ultimo capitolo di un lungo processo di trasformazione avviato negli anni Settanta dell'Ottocento, in seguito alla soppressione del convento. L'intervento di ricostruzione attuato nel dopoguerra contribuì a trasformare ulteriormente la fabbrica, con la realizzazione di una nuova chiesa eretta sui resti di quella antica che, privata di una parte delle strutture superstiti, venne destinata ad assolvere la funzione di cripta del nuovo edificio chiesastico. Allo stato attuale, dunque, ciò che resta dell'antico convento domenicano si limita per lo più al chiostro, con una parte degli ambienti annessi, e ai resti della chiesa conservati durante l'opera di ricostruzione.

In mancanza di una solida base di documentazione archivistica relativa alle vicende costruttive di epoca medievale e di prima età Moderna, la scomparsa di una significativa parte della fabbrica ha generato numerose questioni storiografiche che riguardano, più in generale, anche l'analisi dell'ultimo gotico in Sardegna, dal momento che la chiesa e il convento di San Domenico rappresentano un episodio architettonico rilevante, che compare in ogni sintesi sull'architettura sarda del tempo. Lo studio della fabbrica ha pertanto offerto il pretesto per comprendere maggiormente i fenomeni legati alla diffusione e alla lunga permanenza dell'architettura gotica nell'Isola e, al contempo, per rimettere in discussione alcuni *cliché* storiografici.

Nel tentativo di trovare soluzione alle problematiche poste sia dallo stato attuale della fabbrica sia dalla carente documentazione archivistica ad essa relativa, è risultato necessario adottare un approccio multidisciplinare, volto a integrare le metodologie di ricerca della storia dell'architettura con gli strumenti di analisi offerti dalle discipline della rappresentazione dell'architettura, della storia della costruzione e della storia dell'arte. In tal senso, la cotutela e il periodo svolto presso il *Departamento de Historia del Arte* dell'Università di Saragozza si sono rilevati particolarmente utili per acquisire strumenti metodologici e per affinare strategie interpretative da applicare nello svolgimento della tesi. Dal punto di vista metodologico, dunque, l'attività di studio è stata condotta tanto sulla base di approfondite ricerche bibliografiche e archivistiche, quanto sulla scorta delle informazioni acquisite nel corso di un vasto lavoro sul campo, attraverso sopralluoghi e rilievi strumentali, seguiti da una lunga fase di elaborazione in laboratorio.

La tesi è stata organizzata in cinque capitoli; per renderne più agevole la lettura, il testo è stato correlato da appendici di approfondimento e da apparati di sintesi.

La prima parte della ricerca è stata dedicata all'analisi dei parametri di lettura dell'architettura gotica in Sardegna tra XIV e XVI secolo con l'obiettivo di comprendere le ragioni che stanno alla base dell'affermarsi dello schema storiografico del cosiddetto "gotico catalano". A tal fine è stata elaborata una



panoramica dei contributi bibliografici che —pur gettando le basi delle ricerche attuali— hanno contribuito ad affermare un’impostazione storiografica basata essenzialmente su un assunto di diretta dipendenza dal contesto architettonico e culturale catalano. Infatti, sin dalle prime fasi del lavoro, il vincolo con la coeva architettura realizzata nei territori del Principato è apparso più labile rispetto a quanto teorizzato dalla tradizione storiografica consolidata. Dall’analisi delle questioni storiografiche legate allo studio del gotico in Sardegna è inoltre emerso come l’aggettivo “catalano” sia stato spesso utilizzato come sinonimo di “aragonese” —o comunque per riferirsi alla Corona d’Aragona—, a causa dell’influenza —più o meno diretta— di una concezione storiografica, impressa dalla Catalogna sin dal XIX secolo, che ha voluto convertire la Corona d’Aragona in una forma di coalizione catalano-aragonese che, nella realtà dei fatti, non esistette realmente come tale. Queste circostanze hanno suggerito la necessità di adottare un differente approccio e uno schema —quello dell’architettura del gotico mediterraneo— che offrisse una visione più ampia delle dinamiche e della relazioni che caratterizzarono il panorama architettonico sardo nel periodo in esame, consentendo di superare i limiti che sarebbero derivati dall’irrigidire lo studio entro i confini di un ambito geografico di riferimento precostituito.

La seconda parte del lavoro —dedicata più nello specifico al convento di San Domenico— è stata elaborata a partire dalla costruzione di un dettagliato stato degli studi relativi alla fabbrica conventuale. La ricognizione e lo studio della bibliografia relativa al convento domenicano ha costituito la base attraverso cui individuare le questioni storiografiche e per comprendere le problematiche legate allo studio della fabbrica e delle sue vicende costruttive. La ricerca ha dunque affrontato, in primo luogo, i problemi derivanti dalla dispersione dell’archivio conventuale (e dei relativi libri di amministrazione) e dall’assenza di riferimenti utili a risalire a fondi notarili in grado di restituire documentazione diretta sulla fabbrica. Per tali ragioni, la ricerca d’archivio —condotta presso differenti istituzioni locali, nazionali ed estere— è stata indirizzata prevalentemente all’approfondimento di alcuni aspetti della storia del convento, nel tentativo di individuare le vicende che avrebbero potuto intrecciarsi con le trasformazioni avviate nella fabbrica tra XIV e XVI secolo. Dal punto di vista archivistico, dunque, l’attività di studio si è avvalsa prevalentemente di testimonianze indirette —sia esse edite sia, in larga parte, inedite— la maggior parte delle quali redatte in latino e in castigliano antico.

Nel tentativo di ricostruire la storia del convento ci si è serviti, in particolare, di alcune cronache domenicane ed ecclesiali sarde (consultate in prevalenza presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari) e della documentazione archivistica rintracciata soprattutto a Roma, presso l’Archivio Generale dell’Ordine dei Predicatori, e a Barcellona, presso l’Archivio della Corona d’Aragona. Tra gli aspetti legati alla storia della comunità domenicana di Cagliari è stata posta particolare attenzione al ruolo assunto dalla Corona d’Aragona e di Spagna e alla permanenza nel convento del Tribunale del Santo Ufficio (1478 ca.-1566), per cui è risultata indispensabile la documentazione contenuta rispettivamente nel *Liber I* dell’Archivio Generale dell’Ordine dei Predicatori e nei Registri

della *Real Cancillería* dell'Archivio della Corona d'Aragona. Una parte molto importante della ricerca è stata inoltre indirizzata alla ricostruzione del rapporto che vincolò il convento di San Domenico all'Ordine (provincia e curia generalizia) e, nello specifico, allo studio della riforma spirituale —avviata nel XV secolo in seno alla provincia aragonesa— che lo coinvolse nel 1566. Lo studio della riforma domenicana ha permesso, in particolare, di ricostruire le principali tappe sia della sua introduzione nel convento cagliaritano sia della conseguente diffusione dell'Ordine nel resto dell'Isola, per il cui studio ha svolto un ruolo fondamentale l'analisi degli atti capitolari della provincia d'Aragona, contenuti in due volumi manoscritti del XVI secolo (entrambi custoditi presso la Biblioteca Universitaria di Saragozza).

La terza parte del lavoro di ricerca è stata rivolta interamente allo studio del complesso conventuale, partendo da una dettagliata analisi dell'organismo architettonico, realizzata sulla scorta delle informazioni restituite sia dalle fonti archivistiche sia del materiale iconografico e descrittivo elaborato contestualmente agli interventi di trasformazione post-unitari. Per affrontare i problemi derivanti dalla perdita di vaste porzioni della chiesa e della fabbrica conventuale, è stato necessario elaborare una dettagliata ricostruzione virtuale. A tal fine sono state analizzate le vicende e le trasformazioni che hanno interessato il convento nel periodo compreso tra la sua soppressione (dal 1862) e il secondo dopoguerra (1943-54), servendosi della documentazione rintracciata prevalentemente nell'Archivio Storico Comunale di Cagliari e presso l'Archivio Centrale dello Stato (Roma), nonché del materiale fotografico custodito presso la Soprintendenza B.A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e di Oristano. Ciò ha fornito le informazioni e i presupposti necessari per circostanziare la ricostruzione e per orientare le successive fasi del processo di elaborazione.

La ricostruzione virtuale ha avuto l'obiettivo di determinare la più probabile configurazione assunta dalla fabbrica precedentemente all'avvio delle trasformazioni di epoca contemporanea, nel tentativo di consentire l'analisi delle valenze formali e costruttive delle porzioni scomparse e, al contempo, di agevolare l'interpretazione del processo costruttivo. Si è dunque proceduto, in primo luogo, all'elaborazione di un modello volumetrico tridimensionale della fabbrica, realizzato attraverso la restituzione grafica dei rilievi redatti in occasione della ricostruzione post-bellica e sulla base dei dati metrici acquisiti dal rilievo delle porzioni superstiti della fabbrica. Il passaggio successivo è stato dedicato alla ricostruzione dettagliata delle membrature architettoniche scomparse e, in particolare, della copertura dell'aula, servendosi sia del materiale iconografico rintracciato sia dei dati metrici ottenuti attraverso il rilievo fotogrammetrico di alcuni frammenti erratici.

Il modello digitale elaborato ha consentito di identificare le principali fasi costruttive della fabbrica e di distinguere, tra le trasformazioni stratificate nel tempo, gli interventi di ammodernamento, i cambi di progetto e le opere rimaste incompiute (o parzialmente demolite). Questa operazione ha fornito gli elementi necessari per ricostruire —sulla scorta degli indizi restituiti dalla documentazione archivistica a disposizione— le diverse configurazioni che

il convento dovette assumere nel corso dei tre secoli successivi alla propria fondazione, offrendo la possibilità di verificare alcune ipotesi. La ricostruzione virtuale ha inoltre consentito di superare i limiti imposti dalla perdita di estese porzioni della fabbrica, restituendo l'opportunità di operare un'analisi più approfondita dei dettagli linguistici e degli aspetti costruttivi, con l'obiettivo di avvalersi, con una maggiore consapevolezza, del confronto con la coeva architettura religiosa realizzata in Sardegna e nei restanti territori dell'antica Corona d'Aragona, nel tentativo di contribuire a definire meglio gli ambiti cronologici delle varie fasi costruttive individuate.

Dall'analisi del complesso domenicano è emerso, in particolare, come le vicende costruttive comprese tra la prima metà del Trecento e i primi decenni del Seicento possano organizzarsi idealmente in tre principali fasi di progressiva espansione e trasformazione della chiesa e della fabbrica conventuale, cui grossomodo possono farsi corrispondere altrettante stagioni dell'architettura gotica nell'Isola. Allo stesso modo, il confronto con la coeva architettura religiosa ha messo in evidenza come, al netto delle peculiarità che li contraddistinsero, i processi di trasformazione avviati nel convento di San Domenico costituirono un riflesso di dinamiche che caratterizzarono trasversalmente numerose fabbriche religiose realizzate tra il XIV e il XVI secolo nel territorio isolano.

La quarta parte del lavoro di ricerca è stata pertanto rivolta all'analisi dell'architettura religiosa in Sardegna tra Trecento e prima età Moderna. Questa operazione non è risultata funzionale solamente a decifrare una parte dei problemi connessi alla storia del convento di San Domenico; il tentativo di costruire un quadro complessivo del panorama architettonico sardo, ponendolo in relazione con il più vasto ambito del Mediterraneo aragonese, è servito infatti anche ad approfondire alcune tematiche legate alla diffusione e alla permanenza in Sardegna di determinate prassi, soluzioni e tecniche costruttive. A tal fine, la lunga stagione del gotico in Sardegna è stata articolata in tre fasi, comprese grossomodo tra la prima metà del Trecento e i primi decenni del Seicento. Questa scelta si è oltremodo rivelata funzionale alla costruzione di uno schema in grado di facilitare sia la lettura sincronica dei fenomeni, e l'interpretazione delle contingenze e dei meccanismi che influirono sull'adozione di determinate soluzioni tecniche e formali, sia l'individuazione e la definizione delle costanti e delle inversioni di tendenza all'interno di una lunga stagione apparentemente omogenea, senza rinunciare a una visione complessiva del periodo in esame.

Si è scelto, in particolare, di puntare l'attenzione soprattutto sull'architettura religiosa del territorio centro-meridionale dell'Isola, dove è possibile rintracciare il maggior numero di connessioni con le vicende costruttive avviate nel convento di San Domenico, come testimonia ad esempio il fenomeno della diffusione delle volte a cinque chiavi —come copertura isolata o sotto forma di successione di campate— nel corso della seconda metà del Cinquecento. Proprio al fenomeno della diffusione delle crociere a cinque chiavi si è voluto dedicare un ampio approfondimento, nel tentativo di comprendere maggiormente le ragioni della straordinaria diffusione e della lunga stabilità di questo tipo di volta nell'architettura religiosa sarda di fine Cinquecento.

Nell'affrontare il processo che portò alla moltiplicazione delle crociere in pietra da taglio nell'Isola, si è scelto di analizzare soprattutto il fenomeno della riconversione in pietra delle coperture lignee, attuata in occasione dei numerosi interventi di riforma che nel corso della seconda metà del secolo interessarono i principali edifici chiesastici di fondazione medievale.

Il confronto con il coevo panorama architettonico dei territori dell'antica Corona d'Aragona ha messo in evidenza fenomeni paralleli in alcune regioni della penisola iberica, dove, analogamente alla Sardegna, nel corso della seconda metà del Cinquecento si stabilirono nuove congiunture politiche e socio-economiche che favorirono la riforma architettonica delle vecchie fabbriche medievali. Inoltre, analogamente a quanto dimostrato da studi recenti per altri territori dell'antica Corona d'Aragona, anche per la Sardegna è emerso come la sopravvivenza dei sistemi costruttivi tradizionali nell'architettura di fine Cinquecento non rappresentò un caso di inerzia o di isolamento della civiltà architettonica locale. Anche in Sardegna, infatti, le ragioni della lunga stabilità della tradizione costruttiva "gotica" furono ben più complesse e profonde di quanto restituito comunemente dalla tradizione storiografica.

L'ultima parte della tesi è stata dedicata all'elaborazione di una ricostruzione delle principali fasi costruttive dell'organismo architettonico e dell'immediato intorno urbano al convento, attraverso la formulazione di nuove ipotesi sul processo costruttivo della fabbrica e, in particolare, sulle iniziative avviate dai frati nel corso del Cinquecento, con l'obiettivo di operare una sintesi tra le informazioni desunte dallo studio delle fonti a disposizione e gli esiti delle analisi condotte nel corso della ricerca. Si è scelto dunque di restituire una visione d'insieme delle principali risposte che lo studio è stato in grado di fornire, cercando al contempo di evidenziare i nodi storiografici emersi.

Nel lavoro di ricerca esposto sinteticamente in queste pagine si è tentato di tracciare un percorso sull'architettura religiosa in Sardegna tra Medioevo e prima età Moderna, con il sostegno degli strumenti offerti dall'indagine storica e dalla rappresentazione digitale, attraverso lo studio di una fabbrica che si presta bene ad assumere il ruolo di paradigma rivelatore delle dinamiche e dei processi legati alla diffusione e alla prolungata permanenza di alcuni temi del gotico mediterraneo nel panorama architettonico isolano. In tal senso, la ricerca ha permesso di aprire una riflessione su alcuni temi importanti e di indicare ulteriori strade per lo studio dell'ultimo gotico in Sardegna, fornendo un punto di partenza critico dal quale poter formulare nuovi interrogativi.

I percorsi tracciati all'interno della tesi hanno consentito di restituire complessità a una produzione architettonica quantitativamente e qualitativamente ben più ricca di quella generalmente mostrata negli studi. L'eterogeneità delle soluzioni rintracciabili e la complessità delle relazioni che possono cogliersi consentono infatti di delineare il quadro di una civiltà architettonica profondamente inserita all'interno di uno scenario policentrico e perfettamente in linea con le esperienze maturate nei territori dell'antica Corona d'Aragona. Del resto, il caso del convento di San Domenico di Cagliari restituisce l'immagine

di una realtà, che mal si presta a essere etichettata come catalana. L'ultimo gotico in Sardegna fu infatti il frutto di stratificazioni e del continuo arrivo di tanti "gotici", provenienti dalla complessa realtà della Corona d'Aragona e dal più vasto mondo iberico che andò costituendosi tra XV e XVI secolo, realtà in cui la Sardegna giocò, da diversi punti di vista, un ruolo molto importante.